

SCAMBIO DI DONI FRA LE NUVOLE E L'ERBA

Il piccolo Andrea non sapeva che si può donare anche senza possedere qualcosa di cui privarsi, ciò che associava ad un regalo giaceva ordinatamente riposto sulle mensole dei negozi di giocattoli. Lo contraddistingueva dagli altri il fatto che non trovasse interesse nell'immaginazione, che è la cosa che racchiude gran parte dell'anima dei bambini, e i suoi genitori gli compravano di tutto, tentando di stimolare in lui quella vivacità che proprio non rientrava nel suo carattere. Andrea infatti era un bimbo sempre serio, di quelli che se gli fai un complimento ti negano qualsiasi soddisfazione squadrando in cerca di chissà quale conferma. Quando lo portavano al parco, lui sceglieva il suo angolino di terra per giocare e se un altro bambino più socievole si avvicinava per tentare un approccio, svelto correva dalla mamma con lo sconcerto di chi è stato disturbato sul più bello.

A scuola non era da meno; l'atteggiamento di Andrea cominciò presto a preoccupare le sue maestre, perché oltretutto il bimbo era a buon punto della prima elementare ed aveva fatto meno progressi rispetto ai suoi compagni. Mostrava disinteresse, non si allenava a leggere neanche con i libri con le figure ed era svogliato. Malgrado l'indignazione della madre il consiglio dei docenti decise quindi che la cosa migliore fosse quella di dare ad Andrea un piccolo aiuto. Insomma, venne inserito nel gruppo di sostegno insieme ai bambini che avevano difficoltà di apprendimento. Questa situazione fece nascere in Andrea un senso di inadeguatezza e quando il pomeriggio successivo arrivò a scuola per partecipare al tempo integrato previsto per lui, si sedette su una sedia strinto nelle spalle, quasi l'essere lì fosse una colpa.

"Attento al leone" lo scosse il bambino accanto a lui. Andrea, che non lo aveva neanche notato, si girò a guardarlo stranito: forse, immerso nei suoi pensieri, aveva capito male. "Cosa?" chiese allora con un filo di voce. "Attento al leone" ripeté quello. Quel bambino era strano. A parte che diceva cose senza senso, ma poi teneva la testa alta come se la parete bianca avesse qualcosa di interessante. Andrea lasciò correre e non rispose, piuttosto si chiese in che razza di posto fosse finito. Quando l'insegnante entrò, cominciò a distribuire delle schede che erano da leggere e completare, ma saltò il banco del bimbo del leone e sorridendo disse: "Tu come sempre ascolta, Marco". Andrea, sorpreso, non capì fino a che l'altro bambino non abbassò gli occhi verso di lui: li vide che erano chiari, chiarissimi come il cielo verso il mare, e anche le pupille lo erano, erano dei veli opachi che sembravano nuvole in quel cielo marittimo. Quella era la prima volta che un paio di occhi non lo vedevano mentre lo fissavano.

Marco era sempre allegro, notò Andrea, anche se giocava da solo nel giardino intorno alla scuola: come lui, solo che non lo aveva scelto, i bambini lo evitavano perché era un po' diverso. Era incuriosito da tutta quella ilarità tanto che volle provare a capire. "Ma perché ridi?" si decise quindi. Marco, che lo aveva sentito arrivare, ridacchiò: "Perché è tutto bellissimo qui". Andrea lanciò uno sguardo alla siepe lì davanti. "E' alloro...", "Macché alloro - lo seccò l'altro - ci sono leoni, elefanti, zebre! Vorrei tanto leggere le storie, ma non posso e me le immagino così". Andrea buttò un'altra occhiata alla siepe; ma quindi riusciva a vedere altre cose? Anche lui voleva vedere i leoni nell'alloro. Marco, che aveva capito lo sconcerto dal suo silenzio, si slegò il foulard che aveva legato intorno al collo e dopo un paio di tentativi riuscì a raggiungere la testa di Andrea e a legarglielo intorno agli occhi. Ora anche lui non vedeva più, ma con le palpebre chiuse cominciarono a galleggiare nel buio figure fosforescenti che cambiavano forma velocemente e assumevano aspetti familiari. "Macché leone! - scapitò Andrea - c'è un orso! E...è in piedi!". Marco saltellò: "Oh no! non so come fare con gli orsi, SCAPPIAMO!". I due bambini si misero a correre, entrambi senza poter vedere dove andavano, e quando inciampavano e rotolavano a terra davano la colpa all'orso che li aveva raggiunti. Andrea non rideva mai così quando giocava coi giocattoli che provenivano dalle mensole dei negozi. Quel bambino con gli occhi con le nuvole nel mezzo gli aveva regalato la cosa più preziosa, la fantasia, ed ora era tutto più bello.

Giocavano così tutti i giorni, ma uno di quelli Andrea invitò l'amico a sedersi sull'erba, prima di giocare. Marco, interdetto, obbedì e Andrea lo seguì, poi aprì un libro e cominciò: "Ce...ra una v...olta un pic...piccolo le...o...ncino..."...

Andrea concluse l'anno scolastico al pari dei suoi compagni, perché tutti i giorni, prima di giocare, seduto sull'erba, aveva letto una storia al suo amico che non poteva leggere. Né Andrea né Marco ricevettero mai un dono più bello.

(800 parole)